**Soffitte condominiali**

 Buonasera a tutti e grazie per la vostra presenza. Devo però avvertirvi che se vi aspettate un monologo impegnato e denso di significati meta teatrali, rimarrete delusi, in quanto le mie vicende personali mi hanno obbligato a cambiare repertorio proprio all’ultimo momento. Per questo confido nella vostra comprensione se il testo risulterà improvvisato o poco divertente. Vedo che qualcuno di voi mi guarda perplesso. No, non temete, non ho perso la mia consueta arguzia e nemmeno la mia prorompente comicità. Semplicemente ho deciso di gettare la maschera dell’istrione e, solo per stasera, di dare voce alla mia dolente umanità. O forse dovrei dire umana ingenuità. E, visto che il teatro non è nient’altro che lo specchio della vita, ho deciso di esibirmi senza veli, come solo i grandi interpreti sanno fare. Vedo che alcuni di voi sono incuriositi. Aspettate i particolari e poi potrete manifestarmi tutta la vostra simpatia. O, a seconda dei punti di vista, il vostro disprezzo. Ora però, bando ai preliminari e diamo inizio allo spettacolo. Dunque, la storia risale a qualche mese fa. Per farvi capire la mia situazione userò una semplice metafora. Prendiamo il caso che voi abitiate in un condominio nel quale ognuno ha il suo confortevole appartamento, dotato di terrazzo e soffitta. Ed è ovvio che vi sentiate padrone a casa vostra. Ma un bel giorno scoprite che la soffitta non è solo vostra poiché è diventata condominiale a vostra insaputa. Da che cosa lo capite? Partiamo dall’inizio: uno di voi – mettiamo il ragioniere del terzo piano – prende l’ascensore e sale nella sua bella soffitta a tetto, abbassandosi solo un po’ per non battere le corna. Ad un tratto, mentre cerca in un vecchio cassone i giornalini di Tex Willer, il nostro ragioniere vede entrare un altro condomino – mettiamo l’impiegato dell’INPS del primo piano – che si mette a rovistare nello scaffale dove lui conserva gelosamente i gialli di Agatha Christie. Ora, siccome il nostro ragioniere è un tipo riservato ma cordiale, fa finta di nulla. Anzi si scansa e lascia che l’intruso rovisti in santa pace. Pensa che magari il suo coinquilino ha sbagliato soffitta e gli dispiace farglielo notare perché lo potrebbe mettere a disagio. Dopo nemmeno dieci minuti, la porta si apre di nuovo ed entra il professore del secondo piano, il quale, come se niente fosse, si dirige verso la sua cassetta degli attrezzi e, senza chiedere il permesso, si impadronisce non solo del trapano ma anche dell’intera collezione di chiavi a brugola. Ora, voi che cosa fareste nei panni del nostro ragioniere? Converrete con me che la situazione sta diventando un tantino imbarazzante. Se non altro perché la soffitta è angusta e in tre ci si sta decisamente stretti. La soluzione più ovvia per il ragioniere sarebbe quella di far presente ai signori condomini che quella soffitta è sua e che, se proprio sono interessati ai suoi gialli e ai suoi attrezzi, glieli può prestare. A patto che poi glieli restituiscano. Ed è quello che fa il nostro padrone di casa. E fin qui ci si potrebbe immaginare la fine dell’equivoco: – Oh mi scusi, ragioniere, ho scambiato la porta della mia soffitta con la sua ecc.ecc. Oppure: – Oddio, che figura, se lo sa mia moglie … Invece, niente di tutto questo perché ecco il colpo di scena: l’impiegato dell’INPS e il professore spiegano all’unisono all’incredulo ragioniere che quella soffitta non appartiene solo a lui ma è diventata condominiale. Proprio così! Ora vi chiederete che cosa c’entri la soffitta del ragioniere con le mie vicende private. Ve l’ho detto prima: si tratta di una metafora per introdurre una vicenda che a prima vista a qualcuno potrà sembrare anche divertente ma che, per il sottoscritto, rappresenta una vera e propria beffa del destino. Sì, perché, se io non fossi tornato a casa alle 9 e mezzo invece che alle una di notte, tutto sarebbe rimasto com’era. Voglio dire che non avrei mai sospettato che qualcuno si fosse appropriato della mia soffitta. Ma procediamo con ordine. Immaginatevi la scena: alle 19,45, dopo la solita cenetta frugale, saluto mia moglie Olivia e scendo in strada, in attesa che Egisto e Carolina mi diano un passaggio con la loro vecchia Seat Ibiza. Lungo il tragitto carichiamo anche Otello e Marisa. Ad essere sinceri, ci stiamo un po’ stretti ma così risparmiamo la benzina e arriviamo in tempo per le prove. Di solito, alle nove siamo già in teatro a declamare le nostre battute. Dimentichi delle ansie familiari e delle frustrazioni professionali. Entusiasti come i ragazzini alla recita dell’asilo. Sennonché, ieri sera, all’angolo fra viale Redi e via Doni, il solito destino cinico e baro ha deciso di mischiare le carte in tavola, scombinando la monotona esistenza del sottoscritto Mario Sorbetti, di giorno ragioniere alla SI.CAM. s.p.a. di notte primo attore della gloriosa compagnia “Becchi e bastonati”, conosciuta sia di qua che di là d’Arno. Insomma, chi l’avrebbe previsto che, proprio ieri sera la Seat Ibiza di Egisto si sarebbe accartocciata contro un cassonetto esalando l’ultimo disperato “vrooon”? Eh sì, è stata proprio una tragica fatalità quella che ci ha costretto a tornarcene a casa a piedi, rinunciando alle prove de “Il postino suona sempre due volte”, da molti anni il nostro cavallo di battaglia. Sono circa le 9 e mezzo quando, dopo aver salito i tre piani di scale a piedi, entro in casa con passo felpato per non svegliare Olivia che ha il sonno leggero. Mi siedo in salotto e, sempre per non disturbare mia moglie, evito di accendere il televisore. Così, non mi rimane altro che immergermi nella mia lettura preferita: Tex Willer. Ad un tratto, sento aprire la porta. Rimango interdetto ma subito dopo mi rassicuro: non è un ladro. E nemmeno uno sconosciuto. Infatti, nonostante ci si veda sempre di sfuggita, riconosco il nuovo arrivato: si tratta dell’impiegato dell’INPS del primo piano, il quale, come se niente fosse, mi fa un gesto di saluto con la testa e incomincia a girellare per la stanza. Ogni tanto mi sbircia con l’aria di chi si chiede dove mi abbia già incontrato. Solo dopo aver preso un giallo di Agatha Christie dalla mia libreria, si siede educatamente sull’altra poltrona. E non è tutto. Aspettate a sentire che cosa è successo dopo. Passa un quarto d’ora ed ecco che qualcun altro entra nel mio appartamento. E sapete chi è? Via su, ora è facile. Provate un po’ a indovinare. Sì, è proprio lui, il professore del secondo piano, il quale si accomoda con aria disinvolta nel mio salotto, proprio come se fosse a casa sua. E, come se non bastasse si fionda con passo sicuro verso il mobile d’angolo, apre l’ultimo cassetto e tira fuori … eh no! Stavolta c’è una variazione sul tema: prende il tagliaunghie, si siede sul divano e incomincia un’accurata manicure. A quel punto, che cosa avreste fatto voi al mio posto? Ok, avrei dovuto chiedere spiegazioni ma – voi non ci crederete – non ne ho avuto il tempo. Sì, perché, mentre l’impiegato dell’INPS era avidamente immerso nella lettura di “Trappola per topi” e il professore si tagliava le unghie, Olivia è entrata in salotto, con addosso solo un perizoma fosforescente (modello albero di Natale finlandese) e uno spennato boa di piume di struzzo. Ah, dimenticavo le calze a rete e il classico gatto a nove code. Devo dire che mia moglie è sempre stata abilissima a dominare le passioni e anche in questo caso, ha sfoderato un aplomb da fare invidia al compianto principe d’Edimburgo. Dopo aver lanciato un’occhiata distratta ai presenti, come se nulla fosse, se n’è uscita con un annoiato: –Avanti a chi tocca! Ad essere onesti, bisogna premettere che Olivia, senza occhiali, è più ciecata di una talpa e sicuramente non mi ha riconosciuto. Il fatto sta che, siccome io sono un tipo ospitale, non mi è sembrato carino chiedere spiegazioni ai nostri ospiti. D’altronde, avevo perfettamente capito il motivo per cui erano lì. Volete sapere che cosa ho fatto? Ebbene, vi confesserò che non ho avuto il coraggio di ribadire di chi fosse moglie Olivia. Tanto ormai era chiaro che era diventata a tutti gli effetti una moglie condominiale. Proprio come la soffitta. Cari spettatori, vi assicuro che la serata si è conclusa in maniera molto civile. Come si addice ad una persona che non ama le controversie fra vicini di casa. L’impiegato è rimasto in camera di mia moglie per un’oretta. Anche troppo, se si considera che sul comodino non teniamo gialli di Agatha Christie. Invece, il professore ha ribadito la sua passione per il bricolage perché, quando è toccato a lui, si sentivano certi scricchiolii che non vi dico. Speriamo almeno che mi abbia aggiustato la cerniera dell’armadio. Insomma, fra una cosa e l’altra, si son fatte le una di notte. Giusto l’ora del mio rientro dalle prove. Quando finalmente, sono potuto entrare in camera mia, Olivia dormiva placidamente. Non si è svegliata nemmeno quando ho acceso l’abatjour per finire di leggere l’episodio di Tex Willer che avevo iniziato in salotto. Eh sì, cari spettatori, questi sono gli inconvenienti della vita di condominio. Che, peraltro, non nego che abbia anche dei vantaggi. Per concludere, spero che la mia disavventura vi sia di insegnamento: quando vostra moglie decide di fare un’assemblea di condominio, si accerti prima che la Seat Ibiza degli attori dilettanti abbia passato la revisione.